

Gazzetta del Sud 29 Aprile 2010

Scacco alla cosca Pesce di Rosarno, 40 fermi

REGGIO CALABRIA. Uno spaccato degli assetti criminali esistenti a Rosarno. Una fotografia degli equilibri e dei legami attuali tra appartenenti alle diverse famiglie di 'ndrangheta. In particolare della cosca Pesce, l'altra metà del cielo criminale della cittadina della Piana, finora solo sfiorata dalle operazioni che avevano decimato la consorteria dei Bellocco. Sullo storico casato di 'ndrangheta di Rosarno si è abbattuto un ciclone giudiziario che ha portato in carcere trenta persone e al sequestro di beni per un valore di 7 milioni e mezzo di euro. È stata un'inchiesta della Dda che ieri mattina ha portato all'operazione interforze denominata "All inside". Carabinieri, Polizia, Guardia di Finanza e Corpo della Polizia penitenziaria hanno dato esecuzione a un decreto di fermo servito per decapitare e decimare la cosca Pesce. All'esecuzione del provvedimento sono sfuggite dieci persone. Le accuse vanno dall'associazione mafiosa all'estorsione, dall'intestazione fittizia di beni ai reati in materia di armi. I particolari dell'operazione sono stati forniti dal procuratore Giuseppe Pignatone, insieme con l'aggiunto Michele Prestipino, i comandanti provinciali di Carabinieri e Guardia di Finanza, colonnelli Pasquale Angelosanto e Alberto Reda, i vice comandanti provinciali di Finanza e Carabinieri, colonnello Luca Cervi e tenente colonnello Carlo Pieroni, il capo della squadra mobile Renato Cortese, il commissario del Corpo di Polizia penitenziaria Antonio Lopardo, il comandante della compagnia Carabinieri di Gioia Tauro capitano Ivan Boracchia.

L'operazione rappresenta il momento di sintesi di due distinte inchieste sviluppate su altrettanti fatti di sangue da Carabinieri e Polizia. I militari dell'Arma l'avevano avviata l'8 ottobre 2006, a seguito dell'omicidio di Domenico Sabatino, soggetto ritenuto organicamente inserito all'interno del sodalizio criminale facente capo alla cosca Pesce. La Polizia si era occupata dell'azione che aveva portato all'omicidio di Vincenzo Ascone, avvenuto il 14 agosto 2007. Dalle indagini è emerso che a Rosarno i Pesce e i Bellocco costituiscono i poli intorno ai quali gravitano altre famiglie mafiose legate, oltre che da legami di parentela, anche da cointeressenze affaristiche. Ognuna delle due cosche costituisce baricentro di interessi di tipo economico, ed in alcuni campi le rispettive sfere di influenza si intrecciano, intervenendo per ricomporre gli attriti eventualmente creatisi tra le famiglie satelliti. È il caso delle vicende che riguardano le famiglie Ascone e Sabatino, rispettivamente legate ai Bellocco ed ai Pesce. Dalle indagini, coordinate dai pm Roberto Di Palma, Adriana Fimiani, Giuseppe Bontempo, Alessandra Cerreti e Stefano Musolino) è emerso che il boss Antonio Pesce continuava a dirigere la cosca dal carcere. Lo dimostrano alcuni colloqui, registrati tra il boss, rinchiuso a Secondigliano, e il figlio Francesco. Pesce parla delle regole tramandate al capo indiscusso della cosca dai suoi predecessori, in particolare dal suo defunto zio Giuseppe Pesce. In un colloquio, presenti il figlio Francesco e il nipote omonimo, il boss, in preda a un delirio di onnipotenza dice: «Ciccio tu la devi smettere tu pensa che io ho la

possibilità di fare venire la fine del mondo io in ogni paese ho fatto un favore in ogni paese. Uno a paese ce l'ho sai che faccio venire la fine del mondo, non c'è niente per nessuno».

Tra i fermati dell'operazione "All inside" ci sono sette donne. La maggior parte, secondo gli inquirenti, teneva i contatti tra i familiari detenuti e gli altri componenti dell'associazione. Una aveva, invece, era incaricata di tenere la contabilità e di gestire il portafogli della famiglia. Tra gli indagati figura anche il presidente della squadra di calcio della Rosarnese, Domenico Varrà, 56 anni. Dalle indagini è emerso che la Rosarnese, che milita nell'Interregionale, sarebbe stata sotto il diretto controllo della cosca Pesce, un esponente della quale, Francesco Pesce, figlio del boss Antonino, sfuggito alle manette nell'operazione della scorsa notte, era presidente onorario della società.

La parte economica dell'inchiesta ha visto impegnata la Guardia di Finanza. Gli accertamenti hanno portato alla raffica di sequestri. Nell'elenco delle attività sequestrate figura anche una radio privata, Radio Olimpia. Dall'indagine è emerso, infatti, che l'emittente radiofonica veniva utilizzata per mandare messaggi in codice ai boss della cosca Pesce rinchiusi in carcere. La programmazione dell'emittente, hanno riferito magistrati e investigatori, rispondeva perfettamente all'esigenza di trasmettere messaggi cifrati, attraverso la scelta di determinati brani musicali che di volta in volta rappresentavano un "sì" o un "no" alle disposizioni che i capi della cosca impartivano dal carcere attraverso i colloqui con i familiari.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS